

cinema

**AL VIA GLI INCONTRI DI SORRENTO CON OMAGGIO A STEFANO ROLLA**

Con un omaggio al regista Stefano Rolla, ucciso a Nassirya, e il film sull'assassinio di camorra del giornalista del «Mattino» Giancarlo Siani («E io ti seguo» di Maurizio Fiume) apre oggi l'edizione del quarantennale degli «Incontri di Sorrento» (fino 13 dicembre) diretti per il primo anno da Laura Delli Colli. Il programma prevede tra gli altri eventi l'anteprima europea «Wonderland», il film scandalo sull'eroe del porno John Holmes, con Val Kilmer; il premio «Lello Bersani» che andrà a Vincenzo Mollica, una mostra di Tazio Secchiarioli in omaggio a Federico Fellini; il laboratorio «cinema e musica» ideato da Gabriele Salvatores e Enzo Bosso.

**«NO MAN'S LAND», LA STUPIDA GUERRA SERBO-BOSNIACA DALLO SCHERMO AL PALCOSCENICO**

Aggeo Savioli

Si dice (o si diceva) «Terra di nessuno», in inglese «No man's land», una zona neutra tra due trincee o linee fortificate (come furono la Sigfrido e la Maginot, tra Germania e Francia, nella prima fase della seconda guerra mondiale, allora concentrata, stando ai bollettini del tempo, che malignamente resistono nella nostra memoria, in attività di pattuglie e tiri di artiglieria). No man's land è il titolo che Danis Tanovic, giovane regista di Sarajevo, ha voluto dare al suo apprezzato film, dal quale ora Sandro Veronesi, più noto come più volte premiato narratore e saggista, ha tratto un lavoro teatrale prodotto, con la regia di Massimo Luconi, dal Metastasio di Prato. Siamo in pieno conflitto serbo-bosniaco, che qui mostra più che mai i segni di una lotta fratricida: c'è

una non troppo strana familiarità tra i soldati delle due parti che vediamo incontrarsi in un luogo ristretto, rimproverandosi a vicenda la responsabilità dei sanguinosi eventi bellici, trovando precario conforto nell'accensione di una sigaretta o di una radio portatile, attendendo o augurandosi, con vario convincimento, l'intervento pacificatore dei «caschi blu» dell'Onu. E, naturalmente, offrendosi come poco gloriosi protagonisti o semplici comparse all'occhio della telecamera governata da una frenetica giornalista americana, ansiosa di impossibili scoop. La spietatezza e, insieme, l'insensatezza di qualsiasi confronto armato, in ogni epoca (a un dato punto, si accenna persino alla guerra di Troia), sono bene illuminate in una rappresentazione tesa e intensa, cui non è davvero

difficile trovare inquietanti risonanze nel nostro più immediato presente. Ed è una storia degna di attento interesse anche per certi particolari che potrebbero sembrare marginali. Ricordate il gran baccano che s'è fatto, da Bush e consorti, sulla ricerca delle «armi di distruzione di massa» in Iraq o altrove? In No man's land si fornisce l'esempio di come l'industria della morte si sia specializzata nell'escogitare sistemi per la soppressione al dettaglio degli esseri umani, combattenti o no che siano. Ecco l'invenzione della «mina balzante», un ordigno di piccole dimensioni che, collocato sotto le terga di un corpo inanimato, solo ferito o dato per deceduto, è destinato a esplodere rovinosamente una volta liberato di quel peso, spargendo intorno la sua

potenzialità letale. Spettacolo insolito e istruttivo, dunque, questo che il pubblico romano ha potuto apprezzare nello spazio dell'India, seconda sede dello Stabile capitolino indirizzata alla sperimentazione. Nella congeniale scenografia a firma di Mariangela Capuano (costumi di Paola Marchesin, luci di Roberto Innocenti) agisce un'affiatata e ben calibrata compagnia, nella quale fanno spicco i nomi di Marco Baliani, Giuseppe Battiston, Andrea Collavino, Roberto Rustioni, Fernando Maraghini, Igor Horvat, Lucka Pockaj, Branko Završan, Ivan D'Alì. Adeguate alla situazione drammatica le musiche espressamente composte da Mirio Cosottini. Dopo le repliche all'India, lo spettacolo prosegue la tournée in altre piazze d'Italia.

a teatro

# Sorella Napoli, ricordati di «Elektra»

Disoccupati davanti al San Carlo; sul palco, l'inquietudine del vivere nelle nostre città

Renato Nicolini

È difficile non riconoscere ai disoccupati napoletani, che hanno scelto la serata di gala per manifestare davanti al San Carlo, un'eccellente comprensione del valore del simbolico. Il teatro, in momenti come questa prima dell'«Elektra» di Richard Strauss ed Hugo von Hoffmannsthal, è in primo luogo un fatto politico. Non nel senso epidemico della corrispondenza (o meno) con il potere - ma della politica come pratica quotidiana, prodotto quasi involontario della nostra vita di cittadini. Qualcosa che si svolge continuamente sotto i nostri occhi, ed è tutta sotto il segno della possibilità (come c'insegna un altro protagonista del Novecento viennese, Robert Musil). Napoli ha dato di sé, con l'inaugurazione della stagione del San Carlo, un'immagine scissa. Una città che non riesce a liberarsi da un'ancora altissima disoccupazione, né a trasformarsi decisamente, come vorrebbe l'aspettativa più diffusa, in città di servizi (ragione invece della crescita economica di Roma, in controtendenza nazionale, negli ultimi anni). Capace però di produrre una rappresentazione teatrale la cui ambizione è parlare ad un pubblico non cittadino quanto europeo - perché costituisce una riflessione sull'idea stessa di città.

La città ha dato di sé un'immagine scissa: da un lato l'incapacità di liberarsi della disoccupazione dall'altra un'ambizione europea



Disoccupati manifestano, nei giorni scorsi, davanti al San Carlo in occasione della prima di «Elektra».

Bagnoli - per l'inaugurazione della stagione dell'altra, appena nata, istituzione teatrale pubblica della città, il Mercadante) corrisponde una società fondata sulla forza della violenza, e non sulla cittadinanza della polis. Che il destino finale della modernità sia di sprofondare nuovamente nell'arcaico? Nell'«Elektra» del 1909 mi sembra di avvertire non solo il soffio dei lavori contemporanei di Freud, Otto Rank, Breuer e Kraft Ebing su psicoanalisi, nevrosi e sessualità, ma come il presentimento dell'imminente e inattesa Guerra Mondiale. La regia di Agamenone corrisponderà all'Europa che si fronteggia in trincee, che i gas possono trasformare istantaneamente in cimiteri. La violenza originaria della società patriarcale e tribale appare riprendere il sopravvento sulla democrazia. Il fascino dell'«Elektra» è anche nell'evidente dialettica tra i suoi autori. Hoffmannsthal arriverà a scrivere nel 1918, nell'«Uomo diffi-

cile, «ogni parola mi appare indecente», e ancora «tutto quel che si esprime è indecente; il semplice fatto che si esprima qualcosa è indecente». E già l'«Elektra» si chiude con le nietzschiane parole *schweigen* e *tanzen*, tacere e danzare. Richard Strauss compone invece con l'«Elektra» la sua opera più espressivista - come si affacciasse, tentato di percorrerla, alla strada che sarà invece del *Wozzeck* di Berg. Capiamo immediatamente, non appena si alza il sipario sulla scena di Anselm Kiefer, che un'intenzione non troppo riposta di quest'«Elektra» del San Carlo è di rappresentare il timore, sentimento di nuovo nostro contemporaneo, che sia in pericolo la possibilità di continuare a vivere nelle città. Di viverci, almeno, come avrebbe voluto Rilke, da abitanti dell'aperto, «inconsapevoli del pericolo». Le strade, le piazze, i luoghi aperti in genere sono sempre meno avvertiti come luoghi di socializzazione, e sempre

più come luoghi di pericolo. Forse è la nuova (inevitabile?) condizione del mondo intero, dopo l'11 settembre delle Twin Towers. La scena di Kiefer è anche testimonianza del sempre più diffuso spirito di contaminazione, anch'esso nostro contemporaneo (*Tempo incerto* s'intitola la serie di mostre, manifestazioni, eventi che Achille Bonito Oliva cura per la Regione Campania, e che prevede, con inaugurazione il 20 dicembre, proprio una mostra di Anselm Kiefer al Museo Archeologico di Napoli - ancora l'ossimoro antico-moderno!), che in questo caso spinge un artista visivo a misurarsi, per la prima volta, con lo spettacolo. S'impone però alla nostra attenzione per se stessa, non per le ragioni che la motivano. Scuote la radicalità della scelta, una scena totalmente agorafobica, un cortile da cui anche la vista dell'esterno è esclusa - come sezionato nel centro, scandito da tre colossali gradoni e ritmato da finestre nere di accesso ad invi-

**Endrigo plagiato**

Il maestro Luis Enriquez Bacalov ha copiato alcune note dal tema musicale di *Le mie notti* di Sergio Endrigo quando ha composto la colonna sonora del film *Il postino* vincitrice del Premio Oscar. Lo ha stabilito la corte di appello civile di Roma ribaltando la sentenza di primo grado (2001) che aveva escluso ogni forma di plagio. Gli stessi giudici, nell'escludere la responsabilità dell'editore musicale e della casa discografica che hanno utilizzato la colonna sonora del film di Massimo Troisi, hanno disposto una nuova istruttoria per valutare l'entità dei danni riportati da Endrigo e dagli autori del suo brano, Riccardo Del Turco e Paolo Margheri. La corte di appello ha riconosciuto che nel tema musicale de *Il postino* sono presenti tre-quattro battute tratte da *Le mie notti*. Si tratta di un segmento musicale che, per i giudici, costituisce un plagio e non una citazione come sancito in primo grado. Bacalov si era difeso sostenendo che poche note non sono sufficienti a configurare il plagio. Il musicista ha incaricato il suo legale Giorgio Assumma di ricorrere per Cassazione. La richiesta di risarcimento danni era di circa 10 miliardi delle vecchie lire.

rivoluzioni di massa, rende visibile il bilancio. Vengono in mente i detriti alimentari, che alla fine nascondono il pavimento della scena dell'«Agamemnone» di Rodrigo Garcia, spazzatura prodotta continuamente dai grandi della terra.

I detriti di *Elektra* sono i detriti della città, del progetto di convivenza collettiva che oggi si accartocchia su se stesso - svelando l'inatteso ritorno dei legami primordiali ed esclusivi, identità di sangue, tribali, locali e nazionali. La regia di Klaus Michael Gruber (ricordo ancora l'emozione provata assistendo per la prima volta ad un suo spettacolo, un *Faust* all'Odeon di Parigi interpretato dal grande Minetti) è continuamente attenta a non distrarre dall'essenziale. Per descriverla, può forse bastare un esempio: quello delle donne che per illuminare rivolgono la luce della torce elettriche contro il proprio stesso viso. Ad ogni illuminazione, spiegava Heidegger, corrisponde un nascondimento.

Non ho visto molti spettacoli che, come questo, invitano a proseguire i propri ragionamenti soprattutto dopo che il sipario è calato. Napoli può crescere, nella modernità del mondo globale, se la sua politica comprende fino in fondo la dura verità che non esiste la grande occasione da cogliere con fortuna e scaramanzia. La sola strada possibile è la costruzione quasi quotidiana di una città capace in primo luogo di restare tale - e dunque di produrre comunicazione, eventi, cultura. Il San Carlo (ed il Mercadante) hanno dimostrato di saperlo fare - e la loro tranquillità anche economica dovrebbe essere al primo posto nell'agenda degli amministratori di Comune, Provincia e Regione.

Nella regia di Gruber i detriti di «Elektra» sono i detriti della città, del progetto di convivenza collettiva che si accartocchia su se stesso

## Virgilio Sieni mette in parallelo i corpi dipinti dai pittori senesi con i suoi ballerini

# Siena, danzano i gesti del passato

Rossella Battisti

SIENA C'è fermento nella città del palio, voglia di riscoprirsi città anche di teatro e non solo di cultura, di sperimentazione e non solo di museo a cielo aperto. Un entusiasmo nuovo che apre alla danza - molto incoraggiata, del resto, in tutta la Toscana, ma che a Siena ha conquistato respiro di progetto residenziale, affidando un sostanzioso pacchetto di eventi, spettacoli, installazioni e incontri a Virgilio Sieni, coreografo di punta, ma anche autore sofisticato, tra i non molti che, nella danza italiana, stanno «inocchetti» verso tutto quello che avviene nel resto delle arti. Caratteristica che fa dei suoi lavori opere complesse, di non facile lettura, ma che in questo caso ha avuto una risonanza felice proprio nel dialogo con una città tanto sfaccettata di risonanze artistiche. Il progetto di Virgilio per Siena, *Inside, dentro la città*, si è trasformato così in un luogo di echi e rimandi, di sguardi particolari e prospettive inedite. Un rileggere e riattraversare i luoghi, le vie e le piazze e la varia umanità che le abita coniugandole col suo lavoro di coreografo, soffermandosi sulla quotidianità, sul permanere di posture, atteggiamenti, linguaggi corporei trasmigrati nei secoli. Ce li riconsegnano alla visione - quei corpi, quegli atti - gli affreschi di Beccafumi, Vecchietta, di Bartolo e della Quercia, in dettagli

che Virgilio circola con entomologica precisione e poi rintraccia, evidenza e mette in parallelo nelle istantanee tratte dai suoi stessi spettacoli. Bellissima e illuminante, in questo senso, la mostra allestita a Santa Maria della Scala con immagini affiancate di quei corpi flessibili, irregolari, scomposti da umori ed

espressioni che si ritrovano spontanei negli umani di oggi come quelli di ieri. Gestii «inconsapevoli» come mettere le braccia sul fianco o accovacciarsi stanchi per terra e che il pittore e il coreografo riportano invece come gesti «consapevoli» nelle loro opere. «Fratelli d'arte» a distanza di secoli...

**Colle Val d'Elsa a teatro con «Candide»**

Al risveglio teatrale di Siena partecipa anche la provincia: con la giovane e agguerrita rassegna di «Varii venerdì», diretta da Marco Venienti, andata in scena a Colle Val d'Elsa con il sottotitolo di «per un circuito di teatro giovane in Toscana». Appuntamenti, come intuibile, di venerdì che hanno formato un cartellone scelto di proposte da tutta Italia, spaziando dall'avvincente monologo sul tema della nascita della vicentina Giuliana Musso, Nati in casa, alla serata dedicata a Léo Ferré, alla presenza della moglie e del figlio del grande cantautore francese, un doppio omaggio, con una conferenza e un concerto di Anna Maria Castelli. «Varii venerdì» ha ospitato inoltre la giovane

compagnia milanese Le Macrò Maudit con storie di mobbing. L'ultimo nastro di Krapp, nuova produzione di Krypton con Giancarlo Cauteruccio, Egumteatro, il duo Pozzoli & De Angelis, nonché un curioso allestimento del *Candide* di Voltaire. Spettacolo «misto», in cui la regia di Tuccio Guicciardini alterna video, danza e recitativi in un mélange non sempre riuscito (gli inserti di danza, in particolare, hanno un carattere «smarrito» e occasionale, con scarsa attinenza al resto dell'allestimento). Qualche problema di fonica ha reso ancora più avventuroso il percorso di Marco Venienti, un «Candide» peraltro di accenti sinceri che fa riscoprire un testo di allarmante attualità. r.b.

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

**VIDEO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano

questa sera alle ore 21.00 in diretta e dal vivo

## Cesare Cremonini




SKY:  
Goldbox Canale 712  
Access Media Canale 86

EUTELSAT:  
HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz,  
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27.500 FEC 3/4

Puoi sentirci e vederci gratuitamente su:

www.warnermusic.it  
www.cesarecremonini.it  
www.cesarecremonini.com

COMPACT DISC - DVD Wea

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it